TERZA PAGINA

Esistenzialismo esasperato

L'esistenzialismo non è di oggi, ma di ieri, di sempre: un sentimento di sgomento che gira su se stesso senza soluzione: quello di oggi assume forme collettive di protesta e di esasperazione. In ogni guerra, in ogni rivoluzione c'è sempre stato un fondo di esistenzialismo, la cui origine risale al peccato originale. L'individuo e la collettività, da sempre, si affannano a trovare la soluzione alle tre condanne: ti guadagnerai il pane col sudore della fronte; partorirai col dolore; morrai.

La questione sociale, del pane quotidiano, della fame, del benessere, del progresso, mai, come oggi, ha inquietato e inquieta politiche e continenti: quella del sesso ha poi riempito di pornografia rotocalchi e spettacoli cinematografici e fatto scrivere, da Freud e Frank Caprio, colluvie di libri mentre di pari passo la biologia, la medicina, la tecnica — anche per far denaro — hanno escogitato tutti i metodi antifecondativi, ma il «mal perverso» permane e dilaga con l'angoscia che ne consegue: la paura delle rughe, infine, della vecchiaia, della morte, con tutti i ritrovati farmaceutici, non trova e non troverà altro rimedio che la rassegnazione: si muore sulle strade, in aereo, nella guerriglia, d'infarto e di tumore.

Il discorso porterebbe lontano: va ricondotto sul binario di un esistenzialismo antico e moderno. Il Libro di Giobbe è il grande lamento di un esistenzialismo ebraico, i cinici e gli stoici possono, in certo senso, dirsi esistenzialisti pagani, il «De Contemptu mundi» di Lotario Diacono (Innocenzo III) riprende i motivi sconsolati del desolato caldeo di Us «Volesse Iddio che io fussi stato morto nel ventre acciò mia madre mi fosse stata sepoltura». Viene subito dietro «L'Imitazione di Cristo» di cui ancora, con certezza, non sappiamo l'autore e dalla quale ci viene la serenità di un chiostro trecentesco, opera scritta per monaci e per novizi ma che trova una soluzione radicale all'esistenzialismo nell'«ubbidire, mettersi il mondo sotto i piedi, castigare i sensi, soffrire in silenzio, ricordarsi del proprio nulla, amare il dolore e la mortificazione»: tuttavia non condanna la scienza: «Non si deve condannare la scienza — dice — e qualunque altra cognizione di una cosa che considerata in sè è buona e da Dio ordinata ma si deve preferire sempre la buona coscienza e la vita virtuosa». Conclusione ripresa dallo Schopenauer che, dopo avere esaminato la crudele volontà di esistere: «Lo spirito intimo — scrive — e il profondo senso della pura e schietta vita monacale e, in genere, dell'ascetismo è nel sentirsi degni e capaci di una vita migliore della nostra e nel voler rafforzare e mantenere questa persuasione col trascurare ogni vana compiacenza mondana. Con calma sicurezza si aspetta la fine della vita, spogliata ormai di ogni ingannevole allettamento, per salutare un giorno l'ora della morte come quello della liberazione».

Perduto questo senso cristiano, l'esistenzialismo d'oggi è diventato esasperato ed esasperante.

Ma il filosofo dell'esistenzialismo moderno a cui un po' tutti si sono rifatti, rimane il danese Kierkegaard Sören, vissuto nella prima metà dell'ottocento, chiuso in un'angosciosa solitudine, ma per fortuna cristiano che volle incisi questi versi sulla sua tomba: «Ancora un po' di tempo - e avrò vinto - e ogni lotta - sarà sparita di colpo - Allora io riposerò - su un cuscino di rose - e potrò parlare per sempre - con il Signore Gesù».

Come si vede, Sören Kierkegaard era poeta, indotto, come il Leopardi, a ragionare sotto la spinta del sentimento. La spiegazione allora dell'esistenzialismo dovremmo chiederla ai poeti anziché ai filosofi, meglio ancora ai mistici, come sopra si è detto.

«All'infinita vanità del tutto» del poeta di Recanati fa riscontro il «ronzio di un'ape dentro un bugno vuoto» del poeta di S. Mauro di Romagna: i tre poeti maggiori (perché poi maggiori? Il tempo starà a dimostrarlo) italiani dei nostri giorni, sono «un uomo di pena», uno «dei miti defunti», l'altro «del male di esistere». Ma chi rilegga i poeti di Europa dal '47 in poi, li trova tutti, chi più chi meno, malati di questa malattia del secolo che in taluni è ancora dolce malinconia, in altri imprecazione e rivolta sociale...

Idilio Dell'Era

Santo del giorno

MERCOLEDI' 18 NOVEMBRE
I BEATI TAKEYA

Una famiglia di martiri. Il Beato Cosimo Takeya è il padre di questa famiglia. Dalla nativa Corea era venuto, ancor pagano, nel Giappone, prigioniero di guerra. Convertitosi al Cristianesimo; per il suo buon comportamento aveva avuto in premio un poderetto e la sua casa. Si sposò con Ines ed ebbe il figlio Francesco.

Per aver ospitato missionari stranieri contravvenendo alla legge che colpiva chiunque desse aiuto a chi propagandava il Cristianesimo, Cosimo, la moglie Ines e il figlio Francesco vennero arrestati e chiusi nel carcere di Omura. Quando gli venne annunciata la sentenza di morte, (e di quale morte!) intonò il «Laudate Dominum» e recitò le Litanie. Il 18 novembre 1619 fu arso vivo sulla collina di Nagasaki insieme con quattro compagni di fede.

Ines e Francesco dopo lunga prigionia lo seguirono nel martirio nel 1622, per decapitazione, lei a 42 anni il 10 settembre con una cinquantina di cristiani, Francesco il giorno seguente, a dodici anni, con altri 52 cristiani, fra i quali un bambino di sette anni.

Come Cosimo, sposa e figlio furono sereni e coraggiosi tanto nel rifiutare la rinuncia alla loro fede quanto nell'affrontare la morte. Ebbero beatificazione da Pio IX nel 1867.

RICORRENZE

1472 Muore a Roma il Cardinale *Giovanni Bessarione*, già vescovo di Nicea, benemerito dell'Unione dei Greci coi Latini al Concilio di Ferrara-Firenze. Dotto umanista.

1934 Muore a Roma il Cardinale *Pietro Gasparri* eminente canonista, Segretario di Stato di Pio XI. Fu il negoziatore dei Trattati del Laterano per la soluzione della Questione Romana.

MASSIMA

Benedetti quelli che donano senza ricordare e quelli che prendono senza dimenticare.

a. g.

OSSERVATORIO

Strabismi

L'Ordine di Como scrive:

Impossibile non indignarsi contro il giornalismo italiano che lunedì, nell'impaginazione, ha dato ogni prevalenza al calcio contro la notizia che nel Pakistan ci sono forse più di trecentomila morti per un tifone (la metà dei caduti italiani nella grande guerra!). E questo episodio clamoroso di insensibilità morale è uno dei tanti che dimostra la falsità della vita d'oggi: tutta epidermica, tutta impressioni di carattere transitorio, tutta passioni di tipo più o meno futile. Poi ci si dirà, con tono di minaccia o commiserazione, di non fare i moralisti e non tenere la predica: ma a furia di aver paura di figurare sorpassati e noiosi, qui si finisce con l'essere complici di una disumanizzazione colpevole.

Emissione di francobolli per l'Ordine di Malta

ROMA, 17 nov. (Kipa) — Avvenimento per i filatelisti: l'Ordine sovrano di Malta emetterà per Natale tre francobolli il cui valore sarà rispettivamente di dieci grani, mezzo scudo e un tarì (monete dell'Ordine). L'uno rappresenterà la chiesa di Santa Maria del priorato dell'Aventino, l'altro la Vergine e Gesù bambino e il terzo il celebre architetto dell'Ordine Giambattista Piranesi.

I francobolli saranno stampati dalle poste del Gran Magistero a Roma.

Il vigoroso discorso del Papa alla FAO

Questa è l'ora di vincere la fame e l'ingiustizia

Pubblichiamo integralmente il discorso che il Papa ha pronunciato in occasione del 25.o della FAO nella versione italiana de «L'Osservatore Romano».

1. E' per noi una gioia profonda — ed anche un onore — venire a portare, a nostra volta, a questa tribuna il debito di riconoscenza e il grido di angoscia e di speranza di milioni di uomini, in questo 25.o anniversario della FAO. Quanto cammino percorso da quel lontano 16 ottobre 1945, nel quale i rappresentanti di quarantaquattro Paesi furono invitati a firmare l'atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la alimentazione e l'agricoltura! Gli storici porranno in rilievo le importanti realizzazioni compiute dalla FAO, la sua progressiva espansione, il suo costante dinamismo, l'arditezza delle sue vedute, la varietà e l'ampiezza della sua azione — perchè essa è *soprattutto un'istituzione creata per operare* (1) —, il coraggio dei suoi pionieri, l'amore dell'uomo, infine, e il senso della fraternità universale, che sono i moventi delle sue iniziative. Esse, inoltre, sottolineeranno la straordinaria sfida che vi è lanciata oggi: a mano a mano che i vostri sforzi aumentano e si organizzano, gli uomini si moltiplicano, la miseria molto si accresce e, mentre un piccolo numero d'uomini è colmo di risorse incessantemente crescenti e molteplici, una parte sempre più considerevole dell'umanità continua ad aver fame di pane e di educazione, ad aver sete di dignità. Il primo decennio di sviluppo — sarebbe inutile dissimularlo — è stato contrassegnato da una certa disillusione dell'opinione pubblica di fronte alle speranze frustrate: si dovrebbe, dunque, come Sisifo, affannarsi a far rotolare il macigno, e poi abbandonarsi alla disperazione?

2. Questa parola non potrebbe essere pronunciata in questo luogo, in questa assemblea di uomini volti verso l'avvenire per disporlo al servizio degli uomini, quali che siano gli ostacoli che si frappongono sul cammino. Il nostro predecessore, il Papa Pio XII, del resto, sin dal suo primo incontro con la FAO, lodava altamente la larghezza di vedute *della vostra istituzione specializzata per l'alimentazione e l'agricoltura, l'apertura spirituale che ne caratterizza l'economia e l'applicazione, infine la saggezza e il metodo accorto che presiedono alla sua realizzazione* (2). Il suo successore, il buon Papa Giovanni XXIII, coglieva anch'egli ogni occasione per esprimervi la sua sincera stima (3). Quanto a noi, abbiamo conosciuto da principio l'Istituto Internazionale di Agricoltura nella sua modesta sede di Villa Borghese, prima di veder la FAO *percorrere tutto il cammino che l'ha condotta ai magnifici sviluppi che essa conosce oggigiorno* (4). Noi da allora non abbiamo cessato di seguire con simpatia le vostre generose e disinteressate iniziative, in particolare la campagna contro la fame, di rendere omaggio alla vostra attività polivalente e di rivolgere ai cattolici del mondo intero l'invito a collaborare generosamente con essa, in unione con tutti gli uomini di buona volontà (5). Oggi noi siamo lieti di venire nella sede della vostra Organizzazione, situata nel territorio stesso della nostra diocesi di Roma, e di ricambiare così alla FAO le numerose visite fatte al Vaticano dai partecipanti alle vostre sessioni di lavoro.

In realtà, come potrebbe la Chiesa, sollecita del vero bene degli uomini, disinteressarsi di un'azione tanto chiaramente diretta, come è la vostra, ad alleviare le più grandi miserie e impegnata in una lotta senza quartiere per dare a ciascun uomo di che mangiare per vivere, il che vuol dire vivere una vera vita d'uomo, capace, col suo lavoro, di assicurare la sussistenza dei suoi, e atto, con la sua intelligenza, a partecipare al bene comune della società, con un impegno liberamente accettato e una attività volontariamente assunta? (6). E' da questo livello superiore che la Chiesa intende offrirvi la sua adesione disinteressata per l'opera grandiosa e complessa che voi realizzate: promuovere un'azione internazionale per fornire a ciascuno gli alimenti di cui ha bisogno, tanto per quantità che per qualità, e fare così progressivamente indietreggiare, con la fame, la sottoalimentazione e la denutrizione (7), eliminare le cause di tante epidemie, preparare una mano d'opera qualificata e procurarle l'impiego necessario, perchè l'avanzamento economico si accompagni con lo sviluppo sociale, senza il quale non si dà vero progresso.

3. Questi scopi, che noi condividiamo di gran cuore, con quali metodi voi intendete [...]gerli? Lo studio appassionante — possiamo ben dirlo — della copiosa documentazione che ci è stata inviata circa la vostra attività multiforme, ci ha rivelato la prodigiosa e crescente vastità del vostro sforzo, organizzato su scala mondiale. Un'utilizzazione più razionale delle risorse materiali di base, uno sfruttamento meglio concepito delle terre e delle acque, delle foreste e degli oceani, una maggiore produttività delle colture, dell'allevamento, della pesca, forniscono certamente derrate in maggiore quantità e di miglior qualità. Ma ben presto i bisogni alimentari aumentano, sotto la doppia pressione di una ascesa demografica a volte assai rapida e di un consumo la cui curva segue la progressione delle entrate. Il miglioramento della fertilità del suolo, la sistemazione razionale dell'irrigazione, la riunione delle frazioni di terreno, la valorizzazione di zone paludose, lo sforzo di selezione vegetale, l'introduzione di varietà di cereali ad alto rendimento sembrano quasi avverare la previsione dell'antico profeta dell'epoca rurale: *Il deserto rifiorirà* (8). Ma la concreta attuazione di queste possibilità tecniche a un ritmo accelerato non avviene senza ripercussioni dannose sull'equilibrio del nostro ambiente naturale, e il peggioramento progressivo di ciò che si è convenuto chiamare l'«environnement» rischia, sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di condurre a una vera catastrofe ecologica. Noi vediamo già viziarsi l'aria che respiriamo, inquinarsi l'acqua che beviamo, contaminarsi le spiagge, i laghi, anche gli oceani, sino a far temere una vera «morte biologica» in un avvenire non lontano, se non saranno coraggiosamente decise e severamente applicate, senza ritardi, energiche misure. Terribile prospettiva, che sta a voi considerare con cura, perchè sia evitato l'annientamento del frutto di milioni di anni di selezione naturale e umana (9). In breve, tutto è compaginato, e vi è necessario fare attenzione alle conseguenze di vasta portata che ogni intervento umano introduce nell'equilibrio della natura, che è messa, con la sua ricchezza armoniosa, a disposizione dell'uomo, secondo il disegno amoroso del Creatore (10).

4. Questi problemi vi sono certo familiari. Noi non abbiamo voluto ricordarli brevemente dinanzi a voi se non per meglio rilevare l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, se questa vuole esser sicura della sua sopravvivenza. Sono occorsi all'uomo dei millenni per imparare a dominare la natura, a sottomettere la terra, secondo la parola ispirata del primo libro della Bibbia (11). Adesso è venuta per lui l'ora di dominare il suo stesso dominio, e questa impresa necessaria non chiede all'uomo meno coraggio e risolutezza della conquista della natura. La prodigiosa padronanza progressiva della vita vegetale, animale, umana, la scoperta dei segreti della materia condurranno all'anti-materia e all'esplosione della morte? In quest'ora decisiva della sua storia, l'umanità oscilla, incerta tra il timore e la speranza. Chi ormai non lo avverte? I progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo

5. Il benessere è nelle nostre mani, ma è necessario volerlo costruire insieme, gli uni per gli altri, gli uni con gli altri, e mai più gli uni contro gli altri. Al di là delle magnifiche realizzazioni di questi venticinque anni di attività, qual è la conquista essenziale della vostra Organizzazione se non la presa di coscienza, da parte dei popoli e dei loro governi, della solidarietà internazionale? Non siete forse voi, talvolta senza saperlo, gli eredi della misericordia del Cristo dinanzi all'umanità indigente: *Ho compassione di questa folla* (12)? Non siete voi a costituire, per il fatto stesso di esistere, una decisa smentita al deludente pensiero della antica saggezza: *'Homo homini lupus' (13)?* No! L'uomo non è un lupo per l'altro uomo: ne è il fratello, il fratello compassionevole e benefico. Mai in passato, nel corso dei millenni della drammatica avventura umana, tanti popoli e tanti uomini avevano delegato sì gran numero di rappresentanti per una precisa missione: quella di aiutare gli uomini, tutti gli uomini a vivere ed a sopravvivere. Tutto questo, pur in mezzo alle tante minacce che gravano sul mondo, costituisce per noi uno dei motivi più validi di speranza. Coloro che nel Duemila avranno la responsabilità del destino della grande famiglia umana, nascono ora in un mondo che ha scoperto, tanto bene quanto male, la sua interdipendenza, la sua solidarietà nel bene come nel male, il suo dovere di unirsi per non perire, in breve di *'operare insieme per edificare il comune futuro destino dell'umanità'* (14). Voglia il Cielo che, in un giorno non lontano, si allarghi la cerchia della vostra famiglia ed i popoli, che mancano ancora all'appuntamento, siedano anch'essi al vostro tavolo, perchè gli uomini finalmente diano, tutti insieme, il loro contributo a questo stesso scopo disinteressato.

6. Di fronte alle difficoltà da superare, è certo forte la tentazione di dedicarsi con autorità a diminuire il numero dei convitati, anzichè a moltiplicare il pane che viene diviso. Conosciamo bene le opinioni che, in seno agli Organismi internazionali, raccomandano un controllo pianificato delle nascite, che sia tale — si crede — da risolvere in maniera radicale i problemi dei Paesi in via di sviluppo. Noi oggi lo ripetiamo, la Chiesa, da parte sua, in tutto quanto si riferisce alla sfera dell'agire umano, invita al progresso scientifico e tecnico, rivendicando però sempre il rispetto dei diritti inviolabili della persona umana, dei quali i pubblici poteri sono in primo luogo i garanti. Decisamente contrari ad un controllo delle nascite che secondo la giusta espressione del nostro venerato predecessore il Papa Giovanni XXIII, si farebbe con dei «metodi e dei mezzi che sono indegni dell'uomo» (15), la Chiesa chiama tutti i responsabili ad operare con audacia e generosità per uno sviluppo integrale e solidale, il quale, fra gli altri effetti, favorirà senza alcun dubbio un dominio cosciente della natalità attuato dai coniugi divenuti capaci di affrontare liberamente il loro destino (16). Quanto a voi, è l'uomo che voi soccorrete; è l'uomo che sostenete. Come potreste operare contro di lui, se voi non esistete che grazie a lui e per lui, nè potete riuscire se non con lui?

7. In realtà una delle componenti costanti e più valide della vostra azione è questa: le più belle realizzazioni tecniche, e così i più grandi progressi economici, sono incapaci di produrre di per se stessi lo sviluppo di un popolo. La politica di piano e il danaro, per quanto siano necessari, non sono però sufficienti. Il loro indispensabile apporto, al pari di quello dei tecnici che in concreto li utilizzano, rimarrebbe sterile, se non fosse fecondato dalla fiducia degli uomini, dalla convinzione, in essi progressivamente radicata, di poter affrancarsi a poco a poco dalla loro condizione miserabile attraverso un lavoro, del quale hanno la possibilità, con i mezzi relativi a portata di mano; l'evidenza immediata dei risultati suscita, con un senso di legittima soddisfazione, l'impegno decisivo per la grande opera dello sviluppo. In definitiva, se non si può far nulla a lungo termine senza l'uomo, si può invece con l'uomo tutto intraprendere e realizzare perchè la verità è che sono anzitutto lo spirito e il cuore a riportare le vere vittorie. Allorchè gli interessati hanno la volontà di migliorare la loro sorte e non nutrono dubbio alcuno circa la loro capacità di riuscirvi, essi possono dedicarsi a questa grande causa con tutti i tesori di intelligenza e coraggio, con tutte le virtù di abnegazione e sacrificio, con tutti gli sforzi di perseveranza e di reciproco aiuto, di cui sono capaci.

8. I giovani, in particolare, sono i primi a dedicarsi con tutto l'entusiasmo e l'ardore, propri della loro età, ad un'impresa che corrisponde in pieno alle loro forze e alla loro generosità. I giovani dei Paesi ricchi, che si annoiano in mancanza di un ideale degno di suscitare la loro adesione e di galvanizzare le loro energie; i giovani dei Paesi poveri, che disperano di poter operare in maniera utile, in mancanza di conoscenze adeguate e della necessaria formazione professionale. E' indubbio che il congiungimento di queste forze giovanili è di tale natura da cambiare l'avvenire del mondo, se gli adulti, quali noi siamo, sanno prepararle a questa grande opera, mostrando loro l'importanza della posta in gioco, e fornendo loro i mezzi per consacrarvisi con successo. E questo non rappresenta forse un progetto di valore tale da suscitare l'unanime adesione di tutti i giovani, ricchi e poveri, da trasformare le loro mentalità, da superare gli antagonismi esistenti tra i popoli, da porre rimedio alle sterili divisioni, da realizzare infine l'instaurazione di un mondo nuovo, fraterno, solidale nello sforzo, perchè unito nel perseguire uno stesso ideale, quello di una terra che sia feconda per tutti gli uomini?

9. Per tutto questo ci vorrebbe, certo, molto danaro. Ma il mondo non comprenderà, finalmente, che proprio da ciò dipende il suo avvenire? *Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti, diventa uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci, prima che sia troppo tardi* (17). Come liberarsi in effetti da un sentimento di profonda tristezza dinanzi al tragico assurdo che spinge gli uomini, anzi intere Nazioni, ad impiegare somme favolose per le armi belliche, a mantenere dei focolari di rivalità e di discordia, a realizzare delle operazioni di puro prestigio, mentre le enormi somme di danaro, così sperperate, potrebbero bastare, se ben impiegate, a trar fuori dalla miseria un buon numero di Paesi? Triste fatalità questa, che grava pesantemente sulla razza umana, sui ricchi e sui poveri impegnati una buona volta su uno stesso cammino! Nazionalismo esasperato, razzismo fautore di odio, illimitata volontà di potenza, sete intemperante di dominio: chi potrà convincere gli uomini ad allontanarsi da simili errori? Chi avrà il coraggio di spezzare per primo la spirale della corsa agli armamenti, che si rivela sempre più rovinosa ed inutile? Chi avrà la saggezza di metter fine ad iniziative tanto aberranti, come ad es. il porre freno talvolta ad alcune produzioni agricole a motivo della mancanza di organizzazione nei trasporti e nei mercati? L'uomo che ha saputo assoggettare l'atomo e vincere lo spazio, saprà infine dominare il proprio egoismo? L'UNCTAD — noi vogliamo sperarlo — riuscirà a far cessare questo scandalo consistente nell'acquisto, a prezzi minimi, della produzione dei Paesi poveri da parte dei Paesi ricchi, i quali, a loro volta, vendono molto cari i loro prodotti a questi stessi Paesi poveri. Si tratta ovviamente di riconvertire tutta una economia, troppo spesso contrassegnata dalla potenza, dallo sperpero e dalla paura, in un'economia di servizio e di fraternità.

10. Dinanzi alle dimensioni mondiali di questo problema, non può esserci una sua soluzione adeguata se non a livello internazionale. Ciò dicendo, noi non intendiamo in nessun modo escludere le numerose e generose iniziative private e pubbliche — ci basti in proposito citare l'opera della nostra instancabile *Caritas Internationalis* —, la cui spontanea fioritura serve a risvegliare ed a stimolare tante buone volontà disinteressate. Tutt'altro! Ma, come dicemmo già a Nuova York con la stessa convinzione del Nostro Predecessore Giovanni XXIII di v. m., nella sua Enciclica *Pacem in Terris: Chi non vede la necessità di giungere progressivamente all'instaurazione di un'autorità mondiale, che sia in grado di agire in maniera efficace sul piano giuridico e politico? (18).* Questo del resto voi avete compreso, impegnandovi in quel Piano indicativo mondiale per lo sviluppo agricolo (PIM), il cui progetto inquadra tutto l'insieme delle prospettive in questo settore in una prospettiva dalle dimensioni mondiali (19). Nessun dubbio che degli accordi liberamente stipulati tra gli Stati ne possano favorire l'attuazione. Nessun dubbio, del pari, che il passaggio dalle economie di profitto, egoisticamente separate, ad un'economia solidaristica dei bisogni volontariamente assunti, esiga l'adozione di un diritto internazionale secondo giustizia ed equità, al servizio di un ordine universale autenticamente umano (20).

E' necessario dunque osare, con coraggio e perseveranza, con ardimento e alacrità. Tante terre sono ancora incolte, tante possibilità inesplorate, tante braccia senza lavoro, tanti giovani disoccupati, tante energie sciupate! Il vostro compito, la vostra responsabilità, il vostro onore devono servire a fecondare queste forze latenti, a ridestare il loro dinamismo e ad orientarlo al servizio del bene comune. Questo valga a sottolineare l'ampiezza della vostra funzione e la sua grandezza, come pure la sua urgenza e la sua necessità. Accanto agli uomini di Stato responsabili, ai pubblicisti, agli educatori, agli uomini di scienza ed ai funzionari esecutivi, accanto a tutti, è necessario che voi promoviate instancabilmente lo studio e l'azione su scala mondiale, mentre intanto tutti quanti i credenti vi aggiungono la preghiera a *Colui che solo fa crescere, Dio* (21). Già cominciano ad apparire risultati importanti, ieri ancora insperati, ma che oggi garantiscono fondate speranze: chi, in questi ultimi giorni, non ha salutato come indizio emblematico l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Norman Borlaug, il quale è chiamato «il padre della rivoluzione verde»? Ah! certo, se tutte le buone volontà si mobilitassero, nel mondo, per un comune pacifico intento, la tentazione tragica della violenza potrebbe allora esser superata!

1. Più d'uno forse, scuoterà la testa dinanzi a simili prospettive. Vogliate permetterci tuttavia di dirlo senza ambiguità da quel piano umano, morale e spirituale, che è di nostra competenza: nessuna strategia di carattere commerciale o ideologico potrà spegnere il lamento crescente di tutti quelli che soffrono per una *immeritata miseria* (22), come quello dei giovani la cui *contestazione risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia (23).* Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore. Questo perchè se la *giustizia sociale ci fa rispettare il bene comune, solo la carità sociale ce lo fa amare (24). La carità, che vuol dire amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale* (25). In nessun caso le preoccupazioni di ordine militare nè le motivazioni di ordine economico permetteranno di soddisfare alle gravi esigenze degli uomini del nostro tempo. E' necessario l'amore per l'uomo: l'uomo si consacra e dedica all'uomo, perchè lo riconosce come suo fratello, come il figlio del medesimo Padre e — aggiunge il cristiano — come la immagine del Cristo sofferente, la cui parola deve scuotere l'uomo fin nelle sue più intime fibre: *Avevo fame e voi mi avete dato da mangiare...* (26). Questa parola di amore è la nostra. Noi ve l'affidiamo umilmente come la lampada della carità, il cui fuoco bruciante divora i cuori e la cui fiamma ardente rischiara il cammino della fraternità e guida i nostri passi lungo i sentieri della giustizia e della pace (27).

(1) *FAO, son rôle, sa structure, ses activités*, Rome, Pub. FAO. 1970.

(2) Allocuzione del 21 febbraio 1948, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, t. IX, Tipografia Poliglotta Vaticana, p. 461.

(3) Cfr., in particolare, l'Enciclica *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961, A.A.S. 53, 1961, p. 439.

(4) Allocuzione del 23 novembre 1963 alla XII Conferenza Internazionale della FAO: *Insegnamenti di Paolo VI*, t. I, Tip. Pol. Vaticana, 1963, p. 343; cfr. *Documentation catholique*, t. 61, Paris 1964, col. 19.

(5) Cfr., in particolare, l'Enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 46, A.A.S. 59, 1967, p. 280.

(6) Cfr., per esempio, R.P. L.J. Lebret O.P., *Développement, Révolution solidaire*, Parigi, Ed. Ouvrières, 1967.

(7) Cfr., per esempio, Josué de Castro, *Le livre noir de la faim*, Parigi, Ed. Ouvrières, 1961.

(8) Cfr. *Is.* 35, 1.

(9) Cfr. *Cérès*, Rivista della FAO, vol. 3, n. 3, Roma, maggio-giugno 1970: *Environnement: le raisons de l'alarme.*

(10) Cfr., per esempio, *Ps.* 64, 10-14.

(11) *Gen.* 1,28.

(12) *Mat.* 15, 32.

(13) Plauto, *Asinaria*, II, 4, 88.

(14) Cfr. appello di Bombay, il 3 dicembre 1964, A.A.S. 57, 1965, p. 132; ripreso nella *Populorum progressio*, n. 43, A.A.S. 59, 1967, pp. 278-279.

(15) *Mater et Magistra*, A.A.S. 53, 1961, p. 447.

(16) Cfr., per esempio, J.-M. Aubertini, *Famine, contrôle des naissances et responsabilités internationales*, in *Economie et Humanisme*, n. 171, Lyon, 1966, p. 1-10; P. Prauerdand, *Le pays nantis et la limitation des naissances dans le Tiers-Monde*, in *Développement et Civilisation*, n. 39-40, Paris, 1970.

(17) *Populorum progressio*, n. 53, A.A.S. 59, 1967, p. 283.

(18) Allocuzione all'Assemblea Generale dell'ONU, del 4 ottobre 1965, A.A.S. 57, 1965, p. 880.

(19) Cfr. *Une stratégie de l'abondance*, Collezione della FAO, L'alimentation mondiale, Quaderno n. 11, Roma

(20) Cfr. M.F. Perroux, *De l'avarice des nations à une économie du genre humain*, in Atti della XXXIX Settimana Sociale di Francia, *Richesse et Misère*, Paris, Gabalda, 1952, p. 195-212.

(21) *I Cor.* 3, 6-7.

(22) *Populorum progressio* n. 9, A.A.S. 59, 1967, p. 261.

(23) Discorso pronunciato a Ginevra, per il 50.o anniversario dell'OIT, del 10 giugno 1969, A.A.S. 61, 1969, n. 500.

(24) R.P. J.-T. Delos O.P., *Le bien commun international*, in Atti della XXIV Settimana Sociale di Francia, *Le désordre de l'économie internationale et la pensée chrétienne*, Paris, Gabalda, 1932, p. 200.

(25) Cardinale P.E. Léger, in *Le prochain Lazare est à notre porte*, Paris-Montréal, SOS-Fides, 1967, p. 13.

(26) *Mat.* 25, 35.

(27) *Ps.* 85, 11-14.